

Elzeviro

Leo Perutz fra Agatha Christie e Kafka

LA PAURA CHE VIENE DAL NOSTRO PASSATO

di MATTEO COLLURA

Dello scrittore Leo Perutz sarebbe interessante leggere un'approfondita biografia, perché la sua vita è lo specchio di quel Novecento in cui molti intellettuali come lui di origini ebraiche, e radicati nel vecchio continente, hanno sofferto l'esilio o la fuga in paesi a loro estranei, rimanendo tuttavia legati alla propria identità culturale, quella che con un termine vago e nello stesso tempo incisivo viene definita mitteleuropea.

Nato a Praga nel 1882 e formatosi a Vienna, Perutz non è soltanto un grande narratore; è un uomo che — si diceva — incarna il dramma di una generazione finita nel tritacarne di due guerre mondiali, la sua identità fatta a pezzi dopo l'annessione dell'Austria alla Germania nazista e la conseguente fuga a Tel Aviv, dove si trovò a parlare la «lingua del nemico»: così il tedesco era considerato allora dall'élite sionista. Lo scrittore guardò con sospetto alla fondazione dello stato di Israele, perché convinto che «nazionalismo e patriottismo portati agli

estremi sono colpevoli di ogni disgrazia dell'umanità». Morì nel 1957, in un angolo di quel «suo» nido al confine tra l'Austria e la Baviera dove era potuto tornare. Suo erede e divulgatore è stato — ed è quanto dire — Alexander Lernet-Holenia (di cui Adelphi ha di recente messo in circolazione lo straordinario giallo d'azione *Ero Jack Mortimer*).

Ci è sembrata utile la premessa nel recensire uno dei romanzi più rappresentativi di Leo Perutz, *Il Maestro del Giudizio universale* (1923), riproposto da Adelphi (pp. 191, € 18, trad. di Margherita Belardetti). Un thriller metafisico, il cui autore è stato definito da Friedrich Torberg (che di queste cose se ne intendeva) un incrocio tra Agatha Christie e Franz Kafka. Tre suicidi e un quarto quasi portato a termine hanno qualcosa in comune, oltre alla città (Vienna) e l'epoca (l'inizio del 900); qualcosa che potrebbe portare a scoprire che non di suicidi si tratta ma di omicidi. Precisamente: di suicidi indotti mediante coartazione.

Era un matematico, Leo Perutz, studioso del calcolo

delle probabilità, e questo forse è alla base della trama di questo romanzo che si legge come un perfetto gioco a incastri, come un rebus dov'è impossibile smascherare l'assassino, dal momento che tutti, protagonisti e comprimari, potenzialmente lo sono.

Nell'espone i fatti in una sorta di confessione a futura memoria, l'io narrante non aiuta, anzi sembrerebbe depistare per motivi che restano oscuri. L'assassino, come nel celebre romanzo di Umberto Eco, potrebbe essere addirittura un antico libro che contiene la ricetta di un potente veleno. Ma è davvero così? Non sveliamo altro, aggiungiamo soltanto che ne vien fuori un romanzo nel romanzo, dove si legge di un delitto consumato a Firenze nel 500.

Ma c'è di più, ed è quella misteriosa dimensione in cui il pensiero umano, specie se stimolato dalle droghe o dalla visionarietà degli artisti, a volte s'inabissa. «La sede della fantasia è sede, al contempo, della paura», dice uno dei personaggi creati da Perutz. «Paura e

fantasia sono legate da un vincolo indissolubile. Da che mondo è mondo, chi ha una fantasia particolarmente fervida è al contempo ossessionato da mille angosce, mille terrori. Pensate allo Hoffmann degli spiriti, pensate a Michelangelo, a Bruegel dell'Inferno, pensate a Poe...!». Inoltre, la vera paura, quella che può spingere al suicidio, può essere il riflesso di un sentimento umano estinto nel tempo. Spiega lo stesso personaggio: «L'autentica paura, la paura che sopraffaceva il cavernicolo, quando, fuori dal cerchio di luce del suo fuoco, affrontava le tenebre, mentre le folgori saettavano giù dalle nubi e l'urlo dei sauri primordiali riecheggiava dalle paludi, la paura primeva della creatura sola... nessuno di noi contemporanei può dire di conoscerla, nessuno di noi sarebbe in grado di sopportarla. E tuttavia il sensorio, che è in grado di suscitarsi in noi, non è morto, anzi è vivo, benché forse in preda a un ottundimento millenario: non dà segni né segnali... il nostro cervello reca in sé un mostro in letargo!». Parola di Leo Perutz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

»

Da che mondo è mondo, chi ha una fantasia fervida è ossessionato da angosce e terrori

